

1974

Scala, 1816.

154

19

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1810
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

10701



GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO EROICO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel Carnevale dell'anno 1816.

17 febbrajo.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROIA
dicontra al suddetto R. Teatro.



IL RE DI SCOZIA.

Sig. Giuseppe Begnis.

GINEVRA, sua figlia.

Signora Elisa Manfredini.

POLINESSO, Gran Contestabile del Regno.

Sig. Claudio Bonoldi.

ARIODANTE, Cavaliere italiano.

Signora Maria Marcolini.

LURCANIO, suo fratello.

Sig. Lodovico Bonoldi.

DALINDA, Damigella.

Signora Orsola Fej.

VAFRINO, Scudiere d'Ariodante.

Sig. Gaetano Pozzi.

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA.

CORO di {
 GRANDI DEL REGNO.
 DUCI.
 GUERRIERI.
 SOLITARI.
 DAMIGELLE SCOZZESI.

Guardie Reali.

Soldati scozzesi.

Soldati britanni.

Prigionieri irlandesi.

Popolo.

Sgherri.

*La Scena è nella Città di Sant'Andrea
 Capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adjacenze.*

Musica del Sig. Maestro
 GIOVANNI SIMONE, MAYR.

In mancanza della Signora *Elisa Manfredini*,
canterà la Signora *Teresa Zappucci*.

In mancanza della Signora *Maria Marcolini*,
canterà la Signora *Barbara Carrara*.

In mancanza del Sig. *Claudio Bonoldi*, sup-
plirà il Sig. *Giovanni Berretta*.

Maestro al Cembalo
Sig. *Vincenzo Lavigna*.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. *Alessandro Rolla*.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. *Giovanni Cavinati*.

Primo Violino de' Secondi
Sig. *Pietro Bertuzzi*.

Primo Violino per i Balli
Sig. *Ferdinando Pontelibero*.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. *Giuseppe Storioni*.

Altro primo Violoncello
Sig. *Pietro Rachele*.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. *Pietro Tassistro*. -- Sig. *Felice Corradi*.

Primo Corno di Caccia
Sig. *Luigi Beloli*.

Primo Fagotto
Sig. *Gaudenzio Lavaria*.

Primi Contrabbassi
Sig. *Giuseppe Andreoli* -- Sig. *Francesco Iserik*.

Suonatore d' Arpa
Sig. *Clemente Zanetti*.

Direttore del Coro
Sig. *Gaetano Bianchi*.

Copista, Suggestore, e proprietario della Musica
Sig. *Giovanni Ricordi*.

Le macchine, gli abiti, e gli attrezzi
sono d' invenzione e disegno
del Sig. *Giacomo Pregliasco, R. Disegnatore*.

Capo Macchinista
Sig. *Francesco Pavesi*.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti
Da uomo *Da donna*
Sig. *Antonio Rossetti*. Sig. *Antonio Majoli*.

Berrettonaro
Sig. *Giosuè Parravicino*.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

SIG. GAETANO GIOJA.

Prime Ballerine serie

Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupen.

Primi Ballerini serj

Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore

Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Bocci.

Ballerini per le parti giucose

Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Biancoardi, Giacomo Trabattoni,
Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani,
Antonio Cherubini.*Altra Ballerina per le parti*

Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri

Signore

Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio,
Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi,
Gaetana Trezzi, Angela Metalli.*Corpo di Ballo*

Signori

Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giovanni Goldoni.
Gaspere Arosio.
Luigi Sedini.
Carlo Parravicini.
Giacomo Gavotti.
Stefano Prestinari.
Gaetano Zanoli.
Giuseppe Rimoldi.
Francesco Citterio.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Tadiglieri.

Signore

Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Biancoardi.
Antonia Fusi.
Angela Nelva.
Antonia Barbini Casati.
Maria Ponzoni.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Feltrini.
Rosa Bertoglio.
Caterina Massini.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Carolina Guzelloni.
Teresa Bedotti.
Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

PRIMO BALLO

NIOBE

O SIA

LA VENDETTA DI LATONA.

SECONDO BALLO

L' ALLIEVO DELLA NATURA.

*Le Scene**tanto dell' Opera quanto de' Balli**sono tutte nuove**disegnate e dipinte**dai Signori*

GIOVANNI PEREGO.

ALESSANDRO SANGUINICO.

NOTA DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel corrente Carnevale 1816.

Febbrajo 18 Domenica -- dopo l'Opera.
 23 Venerdì -- dopo la mezza notte.
 25 Domenica -- dopo l'Opera.
 28 Mercoledì -- dopo l'Opera.
 Marzo 1 Venerdì -- dopo l'Opera.
 2 Sabato -- dopo l'Opera.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia
 corrispondente a varj appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno sono tutti in varie
 attitudini di spavento, e di desolazione: rivolti
 al Cielo intuonano il seguente*

Coro *Deh! proteggi, o Ciel elemente,
 Le nostre armi, il nostro fato:
 Fa che resti debellato
 Un nemico traditor.*

Re *Ah! ci fosse il Duce amato!
 Ei sarebbe vincitor.*

Coro *Ciel pietà... Ma qual si sente (s'ode im-
 provviso echeggiar di voci giulive, e
 suono di marziali stromenti)*

Suon festoso, alto clamore!

*Dolce speme scende al cuore, (s'aggira-
 no per la scena, e vedendo comparire Lur-
 canio seguito da due Scudieri gli si affollano
 tutti intorno: ed egli presentandosi al Re)*

E cessando va il timor.

Lur. *Consolatevi, esultate;
 Di tremare omai cessate:
 Col soccorso armato in campo
 Ariodante è giunto già.*

Re, e } *Ariodante! oh lieto evento!*

Coro } *Ah! spedito un Dio ce l'ha: (con giubilo)*

Lur. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abatterà.

Re, e Il suo braccio, il suo valore

Coro Il nemico abatterà.

Re Ah! l'impazienza mia,
Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
Quando, inatteso, il prode mio germano,
Che i Britanni alleati
In soccorso traeva, piombò su loro,
E cominciavan già a piegare omai,
Quando io, col lieto annuncio, a te volai.

Re Prode, invitto Ariodante!
Oh sempre mio liberator!

Lur. Permetti,
Sire, che voli del germano amato
A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va: trionfa con lui.

Lur. Non dubitare:

Vedrai bella vittoria
Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.

(parte co' Scudieri)

Re Qual dolce speme! Ah sì! in sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gloria, ed il piacer: lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno. (il *Re*,
ed i *Grandi* s'incamminano
per partire, cantando in

Coro S'apra alla gioja
Contento il core,
Lunge il timore,
Rida il piacer.

Respira l'anima
In tal momento;
Pace, e contento
Torna a goder. (in questo esce
Ginevra dal suo appartamento)

SCENA II.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. Padre! Signor, t'arresta...
Quai liete gridal... Quale gioja è questa?
Quest'anima consola
Amato Genitore,
Dividi col mio core
Il tuo contento.
Non mi fare un sol momento.
Caro Padre, più penar.

Re Cara figlia...

Gin. Parla...

Coro Esulta...

Gin. Ah perchè!...

Re, e Coro L'Eroe...

Gin. Che avvenne?

Re, e Coro Ariodante al campo venne;
Ei per noi stà a trionfar.

Gin. Egli venne! (Oh me felice!) (con gioja)
Padre... amiche!... (Oh qual diletto!
Ti vedrò mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.)

Re Figlia: tutto intendesti:
A questo italo Eroe, al nostro invitto
Liberator, sia cura tua, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all'onor, alla sua fede,

Gin. T' ubbidirò. (Caro comando!)

Re (a' Grandi) Andiamo:

Già mi predice il core,
Che il Ciel di lui coronerà il valore.
(parte seguito da' Grandi)

SCENA III.

*Ginevra, Dalinda, Damigelle,
che restano in disparte.*

Gin. **A**mica! io vedrò dunque (con espressione di
Oggi Ariodante mio! Di nuove glorie contento)
Carco ritornerà! Potrò bear mi
Nel vederlo, in udirlo! Ah! in quel momento
Quanto il mio cor, quanto sarà contento!

Dal. Questo garzon straniero
Ami dunque tu tanto?

Gin. (vivamente) Ah! sì: l'adoro.

Dal. E che ne speri?

Gin. Un dolce nodo.

Dal. E il Padre?

Credi, v' assentirà?

Gin. Me ne lusingo.

Dal. Ed io ne temo: a un Cavalier privato

Un Genitor Sovrano

Mai d'una figlia accorderà la mano.

Volgi ad un altro oggetto, che t'adora,

Ch'è di te degno, il tuo pensier. Rammenta

Il grado suo, gli affetti suoi veraci,

L'amor, la fè di Polinesso...

Gin. (con nobile sdegno) Ah, taci:

Di lui non mi parlar. Tel dissi ancora,

Abborrevole oggetto

Polinesso è per me: segua pur quello,

Che il Ciel di me prescrisse. Il Duca sprezzo,

Quanto Ariodante adoro:

Amor non cangio: è fermo il pensier mio.

Non replicar, già m'intendesti: addio. (entra
colle Damigelle nell'appartamento da cui uscì)
Dal. Già lo prevedi: invan pel Duca amato
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato.

(parte)

SCENA IV.

Giardini Reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. **D**unque dal campo vincitor qui riede
Ariodante, il mio
Abborrito rival? Gli evviva io dunque
Udrò del volgo ammirator?... Prepara
Omaggi a lui la Corte: il Re l'attende
Per onorarlo; e più, che agli altri, a quella,
A quella, oh Dio!, che i voti miei non cura,
Brilla in fronte il piacer. Stelle! dei loro
Vicendevoli sguardi
Testimonio io sarò. Fremo in pensarlo:
Di rancor ne morrei:

Ma sostien la vendetta i giorni miei.

Quella, che sento in petto,

Smania finora ignota,

Se sia geloso affetto,

Io non distinguo ancor.

Sol d'un'orribile

Vendetta atroce

L'amica voce

Sperar mi fa.

Allor quest'alma

Sarà capace

Almen di calma,

Se non di pace,

E forse lieta

Ritornerà. (in questo esce Dal.)

Dalinda!...

Dal.

Mio Signor!

Pol.

Ebben? Parlasti?

Dal. Parlai.

Pol.

Che ne ottenesti? (con impazienza)

Dal.

Nulla.

Pol. (con sorpresa, e rabbia)

Nulla?...

Adunque!...

Dal.

Ad Ariodante...

Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all'arte) ingrata!

Non merta la superba

Omài, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:

Dal. Ah! che dici. Signor? Saria pur vero?

Pol. Sì: quant'ella mi sprezza

La vo' sprezzar: al nostro antico amore

Voglio tornar.

Dal.

Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte

Al noto sito; ma da te, se m'ami,

Un piacere desio:

Dal.

Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra

Spoglie, tu dei vestir: componi il crine

Eguale al suo: Studia imitarla al fine,

E sembrar dessa: Sul Verron ten vieni

In guisa tal: L'usata scala abbassa,

Io salirò: ed appieno

Saran felici i nostri cuor nel seno.

Dal. Quale strano desir!

Pol. Servi a una mia

Folle illusion.

Dal.

Ma almen...

Pol.

(fiero)

Resisti?...

Dal.

Il posso?

Pol. Dunque verrai?

Dal.

Verrò.

Pol.

Giuralo.

Dal.

Il giuro.

Pol. (Sei nella rete.) Addio: (Oh mia vendetta!

Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.)

(parte)

SCENA V.

Dalinda sola.

Che pensa ei mai? Ah forse incauta troppo
Io gli promisi, ah! dove,

Come mai trasporta

Un fascino tiranno! In questo stato

D'una cieca passione

Parlarmi in vano al cor tenta ragione. (parte)

SCENA VI.

Vaste, e magnifiche Logge terrene.

*Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali, Popolo, che festosi precedono il Re, che viene con Ginevra, ch'è seguita da Dalinda, che porta su di un ricco bacile una corona d'alloro, Damigelle; Polinesso è vicino al Re; il Re va sul trono, e dice*Re Figlia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà;

Del mio contento a parte,

E della gloria d'Ariodante nostro,

Vieni Ginevra assisa al fianco mio,

Ti veggan ira la gioja, ed il piacere,

Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.

Gin. (Giungesti alfine amabile momento.)

Pol. (Cangerà quel piacer, presto in tormento.) (Si ode da lontano un suono vivace di marziali stromenti, che va sempre avvicinandosi fino all'arrivo di Ariodante.)

Re Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali
Rimbombano d'intorno. (*i Grandi, i Duci, i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante*)
(Come mi balzi mai, tenero core!)

Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

SCENA VII.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare sulla scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono fra d'esse incatenati i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri sopra superbi destrieri, che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede poi comparire il carro trionfale, tirato dai prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio coi Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta il seguente

Coro **E**cco l'Eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo Impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar,
Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.

Ar. Dei sudati eccelsi allori (al Re)
Sol per te superbo io sono:
Io serbai la luce al trono,
Alla Scozia il padre in te.

Coro I trofei de' suoi sudori
Alto Sire, ecco al tuo piè.

Re. Pari al merto-il premio aspetta: (scendendo dal Trono con Gin.)

Io lo deggio alla tua fe.

Gin. Questo serto-intanto accetta:
Maggior premio avrai da me,

Coro Nel compir la gran vendetta

Gloria, e amore avea con se. (Gin. intanto gli circonda l'elmo d'una corona d'alloro)

Ar. Oh come a tal dono
Quest'alma si accende!
Più caro lo rende
La man, che lo diè.
È un pegno soave
Di candida fede:
Più grata mercede
Di questa non v'è.

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il Regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede
Del gran trionfo essi ti faccian fede.
Re Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì; degna t'attendi
Da questo grato core
Ai merti tuoi mercede, e al tuo valore.

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lur. (Oh felice germano!)

Pol. (Ah! ch'io pace non ho, finchè l'altero
Non veggio oppresso, e in questo dì lo spero.)
(partono tutti a riserva di Lur., e Dal.)

SCENA VIII.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. **D**unque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m'annojar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo core,
E invan da me pretendereesti amore.

Lur. E sì franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno
Dov'è? qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice:

Ma sappi ch'egli è tale,

Che ti faria tremare.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante il mio german, non veggio
Qual possa esser costui. Se pure esiste,
Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!
Più del rival, tu sei
La cagione maggior de' mali miei. *(partono)*

SCENA IX.

Giardini Reali, come sopra.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. Non più: lasciami, o Duca, troppo omai
Mi cimentasti, sì soffersti assai; *(con sdegno)*
Ginevra....

Pol. *(risoluto)* Ti tradisce.

Ar. E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato amante! io ti compiango:

Non sai quanto tu sei

Da Ginevra ingannato,

Nè sai quanto son io da lei riamato!

Ar. Tu?... come?... ah parla... *(agitato)*

Pol. Sì: sappi, che basta
Che io lo voglia, e Ginevra,

Per non sospetta, e solitaria parte,
Nelle segrete stanze sue m'accoglie:
Seco trascorro l'ore

Soavemente a ragionar d'amore;

E in mezzo ai nostri teneri colloqui

Il tuo credulo affetto,

Misero amante, è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia
(con impeto)

Sogni, a macchiar l'onor, finti favori.

Con questo acciario, audace *(ponendo la
mano sulla spada)*

Ti proverò, sì: sosterrò per lei,

Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora

Per ciò tenzon. Di? allor mi crederai,

Quando, da te, se dico il ver vedrai?

Ar. Oh Dio! Qual gel mi scende al cor!... Potrebbe
Ginevra.... *(Ah no non è capace:)* allora
Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco

Convincerti saprò. Di già la notte

Si avvicina: là, dove su deserta

Remota via, le stanze di Ginevra

Guardano della Reggia al manco lato,

Recati inosservato. Fra di poche,

E diroccate case

T'appiatta, e osserva. Dimmi? là sarai?

Ar. Ci sarò. *(Quale ambascia!)*

Pol. *(Or son contento.)*

Non mancar.

Ar. Non temer. *(Morir mi sento.)*

Pol. Vieni: colà t'attendo:

L'inganno tuo vedrai:

Appien ravviserai

La mia felicità.

Ar.

Verrò. Colà m'attendi:

Ma per punirti, audace:

Non è il mio ben capace

Di tanta infedeltà.

Pol.

Ebbene lo vedrai:

Ar.

Confuso resterai:

Pol.

Quanto t'inganni....

Ar.

Menti....

a 2

Quanti mai contrarj affetti

Agitando il cor mi vanno!

Vacillando va quest'alma

Fra lo sdegno, e fra l'affanno,

E più reggere non sa.

Pol.

Io volo a' miei contenti!

Ar.

Misero te, se menti....

Pol.

E' troppo mio quel core....

Ar.

T'inganni mentitore.

Pol.

Senti....

Ar.

Non t'odo....

Pol.

Ascolta.

Ar.

Che vuoi?... taci una volta.

Pol.

Quando vedrai che m'ama...

Ar.

Ginevra tua sarà.

Ar.

(S' accresce la mia smania,
M' opprime il mio tormento.

Da mille furie l'anima

A lacerar mi sento;

Che pena atroce, e barbara!

Morire, oh Dio! mi fa.)

Pol.

(S' accresce la sua smania....

L' opprime il suo tormento....

Prova tu pur nell'anima

Le furie ch'io vi sento.

Che angoscia atroce, e barbara

Penare oh Dio! mi fa.)

(partono da lati opposti)

SCENA X.

Vasfrino dalla parte per dove entra Ariodante.

Cielo! come agitato
Sembrava il mio Signor! Quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro! In volto espresso
Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
Ne sarà la cagion? Ei che d'ogni altro
Dovrebbe esser più lieto, e più contento,
Egli è infelice? E in così bel momento?
Ah! forse, ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore;
Fra la gloria, e il piacer, gli turba il core.

(parte)

SCENA XI.

Notte con luna.

Luogo remoto, in parte ruinato,
con veduta da un lato della Reggia.

*Ariodante esce concentrato a lento passo,
poi Lurcanio.*

Ar. **P**resso è il fatale istante,
Che palpitante attende
L'alma incerta, e smarrita
Da cui pende il destin della mia vita.
Lur. Germano.... ebbene.... (uscendo)
Ar. Lurcanio,
Se tu sapessi!... ah parmi
Che avanzi alcun... Vieni... celiamoci, in questa
Volta io m'ascondo: in quella là tu resta.
E non escirne mai, s'io non ti chiamo.
Abbracciammi... (s'abbracciano)

Lur. Ah german! molli di pianto.
Son le tue gote!

Ar. (commosso) Io... no... Taci... (Oh Dio!)
Celati... va...

Lur. Caro germano!

a 2 Addio. (vanno a nascondersi, Lurcanio in una volta lontana, presso al ponte. *Ar.* più abbasso della scena in faccia al verrone).

SCENA XII.

Polinesso, indi Dalinda sul verrone, e detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! Fremi. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo. (s'apre
una porta ch'è sul verrone, e comparisce
Dalinda colle vesti, e acconciatura di Gin.)
Ma già s'apre il verrone: ecco Dalinda...
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno. (*Lur.*
sulla soglia della volta, e vedendo Dalinda,
che crede Ginevra)

Lur. (Giusto Ciel!... che vegg'io? Quella è Ginevra!)

Dal. Duca sei tu? (sotto voce)

Pol. Son io. (forte per essere inteso da
Ariodante.) (Dalinda getta una scala di
corda, che attacca ad un sasso del verrone)
Non dubitar ben mio.

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.) (salendo la scala.) (Salendo *Pol.* al verrone si vede *Dal.* accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso chiude il verrone).

SCENA XIII.

Ariodante ch' esce dalla sua volta, poi Lurcanio.

Ar. Tutto è svelato alfin. Ah spaventosa,
Inumana certezza! ah donna infida!...
Ma vane son le smanie,
Inutili i lamenti, a un disperato,
Ah no; non resta omai,
Che di squarciarsi il sen...

Lur. German, che fai?

Quale insania è la tua?

Ar. Dammi quel ferro.

Ah! lasciami morir -- vedesti?

Lur. Vidi;

E chi fu il traditor?

Ar. Nol ravvisasti?

(vivacemente)

Lur. No: nol potei.

Ar. Ne godo.

Io solo, io solo, ma fra l'ombra, meco

Porterò quest' arcano... (correndo sopra il

Lur. Ah! t'arresta... che pensi?... ponte)

Ar. Addio... Germano...
(si lancia nel fiume)

SCENA XIV.

*Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri, Popolo
con faci accese.*

Lur. Ah misero fratello!... Genti!.. Ah forse
(disperato corre sul ponte)

Ei più non è... soccorso!.. ohimè germano!
(ne discende; aggirasi per la scena chiamando
genti. Intanto da varj lati escono persone
con faci accese, che accorrono a lui).

Aita... ah forse ogni soccorso è vano.

Coro Quali voci, qual rumore!
Quali grida disperate!
Lur. Ah correte... oh Dio! volate...
(a tutti vicendevolmente con voce
affannata, e piangente)
Coro Ma che avvenne?
Lur. Amici... ohimè!
Ariodante... più... non è...
Coro Più non è?
Lur. Alla reggia, amici!
La sua morte a vendicar.
Coro Sì: quest'armi, e destre ultrici
Lo sapranno vendicar. (mentre s'av-
viano verso la scena.)

SCENA XV.

Gabinetto nella Reggia.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo,
poi Ginevra in vestito semplice
colla testa senz'ornamenti.

Re Sgombra, o Cielo! dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor, che oppresso sta.
(in questo da lunge, e sempre che più
s'accostano, e s'odono delle voci)

Coro di dentro.

Oh caso barbaro!...
Oh Duce misero...
Re Oh quali voci!... e quale
Gelo m'innonda il petto!
Coro Vendetta orribile,
Quell'ombra avrà.

Gin. Ah Padrel... ah Padre mio!... calma il mio cuore;
(uscendo)

Qual tumulto!... non odi?...
Re Ah figlia!... ignoro...
Gin. Crescendo va il rumore...
Re Ah! sempre più s'avanza...
Gin. Oh Ciel! che fia?
Chi s'innoltra?
Re Quai genti!...
Gin. Qual terrore!

SCENA XVI.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri,
Popolo s'avanzano dal fondo della Scena.

Re Che avvenne!...
Gin. Che si vuole!... (presentan-
dosi a loro)
Lur. (in tuono feroce) La tua morte.
Re Come!... che parli?
Gin. (atterrita) Oh Ciel!
Lur. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante
Disperato a morir: è dessa amici: (additando
Sì: l'infame è costei; Ginevra a tutti)
Gin. Ferma, che dici?
Ariodante morì!... come!... Ah! che io moro!...
(s'abbandona a suo padre)

Re Misera figlia!... Ah dite...
Pol. Sire! Quale sciagura!
Qual perdita fatale!
Tutto chiede vendetta: delle Leggi
L'esecutor son io. D'esse paventa.
Empia, morrai.
Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t'invola;
Fuggi dagli occhi miei,

Mostro crudele... Ah! tutto,
 Sì: tutto a tollerar pronta son io:
 Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.
 Sazia del tuo furor su me le brame;
 Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.
 Di mia morte s'hai desio,
 Versa tutto il sangue mio,
 Ma rispetta l'innocenza
 Ma l'onor non m'involar.

Coro

Uomini Non vantare più innocenza
 Più l'onore non vantar.

Donne Giusto Cielo, l'innocenza
 Tu non devi abbandonar.

Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
 Se ques'anima è innocente,
 Mi difendi in tal periglio,
 Per pietà non mi lasciar.

Coro (Quegli accenti, que' lamenti

Uomini Mi vorrian pietà destar.)

Donne Ti dovrian

Re, e (Al suo duolo, a' suoi lamenti
Pol. a2 lacerar.)
 Io mi sento consolar.)

Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete!..
 Tutti, ohimè! m'abbandonate!..
 Tutti voi, dunque m'odiate?..
 Padre almen...

Re (Che pena amara!...

Coro

Uomini No, Signor, non l'ascoltar.

Donne Non la devi abbandonar.

Gin. Dunque a voi non son più cara? (a tutti)

Coro No.

Gin. Non potrò sperar pietà?

Coro No.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!
 Non resisto a tante pene;
 Insoffribil mi diviene,
 E la vita orror mi fa.
 Le mie barbare vicende
 Desteranno un dì pietà.

Coro

Uomini Già t'attende la tua sorte...
 Sciagurata!... che facesti!
 Va, impudica!... vanne a morte.
 Desti orror... non fai pietà.

Donne Deh! si cangi, la sua sorte...
 Il destinol... i sdegni arrestil...
 Deh! infelice!... or corre a morte!..
 Oh che orror!... mi fa pietà!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarj.

Vafrino ch' esce dolente dalla parte del mare, e poi Dalinda.

Vaf. Oh me dolente! Ahi! lasso!
Dunque del mio Signor l'esangue spoglia
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall'onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!...
(in questo di dentro s'ode un grido)

Dal. Oh Dio!

Vaf. Qual gridol!

Dal. Aita!

Barbari!

Vaf. Che vegg'io?...

Dal. Pietà!... la vita... (esce scarmigliata fuggendo. Due Sgherri co' pugnali la inseguono)

Vaf. Vili!... contro una donna!... (snuda la spada)
e s'avventa contro gli Sgherri, che fuggono, ed egli l'insegue)

Dal. Io più non reggo...

La stanchezza... l'affanno...

Perfido Polinesso!...

Vaf. Donna, sei salva.

(ritornando)

ATTO SECONDO.

Dal. Oh Ciel! Vafrin!...

(ravedisandolo)

Vaf. Dalinda!

In quale stato!... In qual periglio!.. Ah dimmi...

Dal. Se sapessi, Vafrin! Che nero inganno!...

Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse

Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen...

Dal. Tutto saprai:

Orror ti prenderà, pianger dovrai.

Tu vedi in me la vittima

Del più crudel inganno

Comprendere l'affanno

Non puoi di questo cor.

Mi desta orrore un perfido,

Mille rimorsi ho in petto,

Sono a me stessa oggetto

D'angoscia, e di rossor. (partono insieme)

SCENA II.

Foltissimo, e vasto bosco: un sontuoso Edifizio è da un lato. Esso serve di ritiro a' Solitarj della Scozia, ed è in parte nascoso dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.

I Solitarj sparsi per il bosco desolati cantano il seguente

Coro Quale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

I Solitarj terminato il coro si disperdono in parte per il bosco, ed in parte rientrano nelle loro case; in questo silenzio comparisce dal fondo del bosco Ariodante in abito nero, con armatura;

lentamente s'avanza immerso nella più cupa passione, geme, sospira, poi come scuotendosi guarda intorno, ed avanzandosi a poco a poco dice =

Ar. Ove son io?... Dove m'innoltro? Quali
Ombre opache diffonde d'ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta qui par natura. Oh! come tutto
Qui spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
La mia desolazion. Dell'onde in seno
M'avria serbato il Ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei;
Che soffrir più non so, tutto perdei.

Ah che per me non v'è

Più pace, nè pietà.

Povero cor! di te

Che mai sarà. (s'appoggia dolentissimo ad un tronco)

SCENA III.

S'apre la porta dell'Edifizio, e n'escono molti Solitarij, che vanno a disperdersi pel bosco. Fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario. Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco cantano in

Coro **Q**uale orror, che infausto dà!
Chi mai non piangerà;
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
Son io fra i saggi Solitarij! Oh! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia?

G.Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento! Oh Dio!) Fermatevi: qual nome

In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

G.Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G.Sol. Non sai?

Ginevra...

Ar. Ebben?...

G.Sol. Oggi morrà.

Ar. Che dici!

Come? Parla, perchè? (Cielo!)

G.Sol. Accusata

E la santa onestà d'aver violata.

Ar. Chi l'accusò?

G.Sol. Lurcanio.

Ar. Chi? Lurcanio!

G.Sol. Sì: un possente Guerriero

Germano a un prode Eroe, la di cui morte,

Che immatura seguì, più della sua

A Ginevra pesò.

Ar. (Perfida!) E certo

Morir dovrà?

G.Sol. Non è comparso ancora

Per lei campione; e converrà, che mora.

Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,

Ch'ella per me perisset!

Non si tardi, si voli: questo sangue

Tutto a versar per lei pronto son io,

(Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio.)

Se sapeste chi m'accende (al Coro)

Tanto ardore, e tanto affetto!

Se vedeste in questo petto,

Vi saprei pietà destar.

Questo cor...

Coro

D'onor s'accenda.

Ar.

Ah! l'amor.

Coro

La gloria ascolta.

Ar. Ah! Sì: vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.

Coro Per te rieda un'altra volta
Questo regno a respirar.

Ar. Mentre fra l'armi
Sarò a pugar:
Voi, sacri carmi
Fate eccheggiar.
Dio! che presiedi
Alla vittoria:
Tu mi concedi
Valore, e gloria;
M'assisti, e guidami
A trionfar.

Coro Va: combatti: il Ciel ti guida.
Certo sei di trionfar!

Ar. Ma... S'è rea?

Coro Che più t'arresti?

Ar. E se cedo!...

Coro Il tempo vola...

Ar. (La vedrò...)

Coro T'affretta...

Ar. Oh Dio!

Si saprò nel gran cimento

Lei serbar col braccio mio.

Coro Va, t'affretta, sì, t'affretta.

Ar. (Rinfacciarle il tradimento;

Dirle ingrata, e poi spirar.)

Coro Perchè t'arresti.

Ar. Ah! si vada...

Coro Il tempo vola.

Ar. Tanti affanni a terminar. *(parte accom-*
pagnato da' Solitarij fino al fondo del bosco;
essi ritornano, e rientrano nell'edifizio.)

SCENA IV.

Giardini Reali, come nell'atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L'unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, io perderei!
Dove, dove si trova,
Un padre più infelice
Un più misero Re?

Lur. Sire...

Re Lurcanio...

Ah! la presenza tua

Mi fa gelar! A' benefizi miei

Qual barbara mercè rendi, spietato!

Lur. Io compiangio il tuo stato,
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì, chiede vendetta...

Re (Oh Dio!)

Lur. L'ombra inulta su lei placar degg'io.

Re Dunque?...

Lur. Sia eretto il rogo.

Re E sì barbara legge

Eseguire io potrò?

Lur. Lo devi.

Re E parli

Ad un padre in tal guisa?

Lur. Io parlo ad un Sovrano.

Sacra è la legge; e tu...

Re Taci inumano.

La legge eseguirò. La cara figlia

Verrà tratta al suo fato;

Ma, forse saprà il Cielo,

Mosso a pietà del mio crudele affanno,
L'innocenza salvar, punir l'inganno.

Alma sì fiera, e barbara

In sen non ti credei:

Fuggi dagli occhi miei,

Vanne, mi desti orror.

La smania, oh Dio! m'opprime:

Il duol mi strazia il core

Più afflitto genitore,

Ah! non si vide ancor. (parte)

Lur. Alta pietà mi desti

Sventurato mio Re! Ma se la pena,

Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,

Minore della tua non è la mia.

Ombra del mio Germano,

Che a me t'aggiri intorno, ti consola;

È vicina, s'affretta

L'aspettata da te giusta vendetta. (parte)

SCENA V.

Ginevra, indi il Re di ritorno.

Gin. Misero cor, che fia di te? e quale
Crudo destin fatale
Mi persegue, m'incalza? Ignominiosa
Morte d'infamia in breve, oh Dio! m'attende,
E tal mercede a un fido cor si rende?

Re Figlia... misera figlia...

Gin. Amato padre,

Deh! tu pietoso accogli

D'una innocente figlia il pianto estremo.

Oh quale mai m'inonda

Freddo sudor la fronte!

Eccolo... oh Dio!.. lo vedi...

Sdegnosa ombra dolente ei qui s'aggira...

SECONDO.

Ei mi persegue... e sembra

Dirmi, che infida io sono... oh no... ti calma...

Credimi... son fedel... per te sospiro...

Me infelice! ove son?... ahimè! deliro.

Felice un dì provò

Quest'alma un dolce ardor,

E godea lieto il cor

Pace, e contento.

Ma tutto, ohimè! cangiò;

Nè il ciel s'arrende ancor

All'aspro mio dolor,

Al mio tormento.

Padre, tu piangi, oh Dio!

Ah no, rasciuga il pianto:

Con l'innocenza accanto

Non teme un'alma forte

La morte d'incontrar.

Cessate allor le pene,

In seno al caro bene

Lieta potrò brillar. (partono)

SCENA VI.

Galleria nella Reggia, come sopra.

*Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti
Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore,
poi Polin., indi il Re con Gin., e Damigelle ec.
I Grandi intanto intuonano il seguente*

Coro

Il sole all'ocaso

S'affretta veloce;

Oh! qual scena atroce,

Allor, che tramonta,

Succeder vedrà!

Un raggio di speme

Più quasi non resta:

Di legge funesta,

Subire il rigore,

Ginevra dovrà! (*Polinesso in tutta la scena conserverà un'aria affettata di compassione, e di dolore; ma tratto tratto farà travedere il suo odio, e compiacenza*)

Pol. Piangete, sì, gemete

Fidi di un triste Re, mesti vassalli:

Giorno di pianto, e di terrore è questo,

(Ma di gioja per me); quale funesto

Spettacolo d'orror, qual scena amara

Al cuor d'un genitor mai si prepara!

Eccolo... fa pietà... Seco è la rea!

Gemo sul lor destino...

(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele

Mi guida a' piedi tuoi,

Sconsolato mio Re: dell'aspra legge

L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.

Geme il mio cor!... Ma principessa...

Gin. Ah! taci...

E tu dici d'amarmi?... Al mio destino

M'abbandoni così? Vieni tu stesso

A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?

Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa;

Ma del mio grado il dover sacro...

Re

Quando giunga l'istante,

Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore: Ah! se valesse,

Sire, tutto il mio sangue,

Per vederti contento, io l'verserei.

Se morissi per te, lieto sarei.

Vanne

Come frenare il pianto

A tanto tuo dolore?

Misero Genitore!

Quanto mi fai pietà!

Dunque nel campo scendi

Che mi chiedete, oh Dio!

La figlia sua difendi.

Amici nol poss'io.

Sei tu guerrier?...

Mel chiedi!

Vile, e tu tremi?

Io tremo?

Non temo del cimento;

Perigli non pavento:

Per te, per voi nel campo,

Tu mi vedresti intrepido

La morte ad incontrar.

Coro Dunque speme a lei non resta;

E perir così dovrà?

Pol. Legge barbara, e funesta!

Oh dover di crudeltà!

Coro Allontana il fier momento,

Giusto Cielo! per pietà!

Pol. Principessa... Sire... Amici!...

In quel barbaro momento

Il mio cor non reggerà.

(Alla fin sarò contento:

La superba omai cadrà.) (*Pol. parte*)

SCENA VII.

*Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie,
indi Lurcanio con Polinesso.*

Re Figlia!

Gin. Padre!

Re Oh momenti!

Gin. E ancora esiterai?

Un acciario, un velen mi negherai?

Re Risolvermi non posso;

Disperare non so.

Gin. No, troppo grande

E' il periglio, e vicino.

Lur. Sire, s'appressa l'ora.

Ed il rogo innalzar non veggo ancora?

Che s'attende?

Pol. Tel dissi,

Sire, il mio cor ne geme...

Lur. Non più: Guardie: Si tragga

D'una giusta vendetta

La vittima al supplizio. E' già vicino

A tramontare il dì, nè ancor si vede

Guerriero, che s'apponga al valor mio,

Che meco osi pugar... (in questo comparisce

Ar., e due Scudieri con lancia, e scudo)

SCENA VIII.

*Ariodante in armatura negra
col viso chiuso nella visiera, e detti.*

Ar. Sì, vi son io.

Io la difendo. In campo

Scend'la l'accusator.

Gin. Ah! che di speme un lampo

Torna a brillare ancor.

Re Figlia! dal ciel protetta

Vieni l'innocenza ognor.

Lur. Tarda la mia vendetta.

Pol. (S'accrebbe il mio furor.)

Gin. Ar. e Re. Ah! che nel sen mi palpita

Tramille affetti il cor. (*Ar.*, e *Pol.*)

Pol. e Lur. Frenate nel sen quest'anima: ciascuno

Sento avvamparmi il cor. da se)

Lur. Guerrier, chi sei?

Ar. Son uno,

Che difende Ginevra. Eccoti il segno

Della disfida.

(getta un guanto)

Lur. Ed io l'accetto.

(raccogliendolo)

Re Oh! Prode,

E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,

Quanto che atteso men, tanto più caro

Necessario soccorso,

Lasciati ravvisar.

Gin. Dimmi: chi sei

Pietoso mio liberator?

Ar. Nol posso.

Gin. Ma almen...

Ar. Ti basti, o donna,

Esser difesa. Il mio sembiante, e nome,

Dopo la pugna uso scoprir.

Lur. S'affretti

Dunque omai la tenzon. T'attendo.

Re

Duca

Fa, che si chiuda lo steccato.

Pol.

Vado

Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo

Alla fin ti consoli, e i giorni sui

Voglia serbar. (Possa perir costui.) (parte)

Re Giusta il costume, in libertà rimanga

Colla figlia il campione. Addio guerriero.

A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.

(i Grandi, i Duci, le Donzelle, le Guardie
vanno partendo)

SCENA IX.

*Ginevra, ed Ariodante.**Ar.* (Orribile momento!)*Gin.* Giacchè la mia difesa
Con magnanimo cuore,
Imprendesti, o Guerrier, certo sarai,
Che innocente son io;
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.*Ar.* (Che audacia!)*Gin.* Il ciel, ch'è giusto
Vincere ti farà. Chieder poss'io
Grazia da te?*Ar.* Favella.*Gin.* Io sono allora
Conquista tua. Guerrier, se generoso
Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,
E le dovizie, che saran mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.*Ar.* Come!*Gin.* Non ti sdegnar...*Ar.* Quanto l'infida,
Ama ancor Polinesso... Amante, o donna
Forse saresti?*Gin.* Ah! Sì.*Ar.* E questo tuo

Sì fortunato amante

Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?

Gin. Oh Dio!

Tu mi laceri il core.

Misero! Ei più non è.

SECONDO.

Ar. Che?...*Gin.* Fu Ariodante(Nome adorato!) L'amor mio primiero,
E l'ultimo sarà...*Ar.* (Ah! fosse vero!)*Gin.* Ebbene!Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?*Ar.* Sì: tutto accordo.*Gin.* Ah! menoDa sì bel cor non m'attendea... Permetti,
Che a' piedi tuoi... (*volendo inginocchiarsi*)*Ar.* Sorgi.... Ginevra, dimmi:Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.*Gin.* Tu, mio campione,
Puoi dubitarne?*Ar.* (Oh Dio!)Che smania! che martir! che stato è il mio!
Ed Ariodante solo amasti?*Gin.* Vivo,Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
Nè sarò d'altri....*Ar.* Ingrata!*Gin.* Che dici tu?*Ar.* (Cielo! Che dissi! Ah quasiMi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
Nè so, come più a lei

Mi sforza a prestar fè, che agli occhi miei!)

Gin. Guerrier, che hai tu? Cotanto

Perchè fra te ragioni? E quali sguardi

Vibri dalla visiera? A che smanioso

Tanto così t'aggiri?

Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?

Parla....

Ar. Non più! Mi lascia....

SCENA X.

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di popolo spettatore; Trono pel Re.

Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!

Vicino al gran cimento
Vicino al gran cimento

Mi trema in seno il cor.

(Il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello Steccato: i loro Scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle)

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si schiuda....

S'armino i due Guerrieri. *(Lurcanio abbassa la visiera, e prende lo scudo, e la spada)*

E tu il costume

Adempi, o Principessa.

(Oh! quale in tal momento

Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)

Gin. Ecco de' torti miei *(prende la spada, e poi lo scudo dallo Scudiero, porgendolo ad Ariodante, che se ne arma)*

L'acciar vendicator: ecco lo scudo:

T'anima, o mio Guerriero,

L'innocenza difendi.

Ar. *(Ah! fosse vero!)*

Pol. Prodi Campioni, entrate....

Lur. *(entrando nello steccato)* Ecco l'istante,
In cui vendicherò l'ombra diletta
Del mio caro germano.

Ar. *(Dalla fraterna mano (entrando nello steccato) Ora estinto cadrò.)*

Gin. Cielo! Tu assisti

Il mio Campion. Possa l'onor salvarmi.

Pol. Olà, squilli la tromba *(un Trombetta suona)*

Lur. All'armi.... *(combattono: in questo si vede*

Ar. All'armi.... aprire la folla, e comparire Vaf.)

SCENA XI.

Vafrino, e detti.

Vaf. Fermatevi, Guerrieri.

Consolati, Signore,

La tua figlia è innocente. Il traditore, *(al Re)*

Che ordì contro di lei la più vil trama.

Sire, ti siede appresso.

Popoli! inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re Che sento!

Gin. Che mostro!

Ar. Ah scellerato!

Pol. (Io mi perdo: l'usato ardir mi manca.)

Vile Scudier, che inventi tu?

Vaf. (verso la scena) Dalinda!

Vieni, ti mostra, il traditor confondi.

SCENA ULTIMA.

*Dalinda, che corre ad inginocchiarsi
avanti Ginevra, e detti.*

Pol. (Che veggo! ah son perduto!)

Vaf. (a Pol.) Or che rispondi?

Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,
Che nella scorsa notte
Comparvi sul Verron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l'accolsi.
Mi sedusse quel perfido.

Pol. E quali fole!

Scellerati, fingete!

Re. Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferman costor. Con questo acciaio
Le lor menzogne ad ismentir son pronto.
Ov'è chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)

(scende: prende dal suo Scudiere lo scu-
do; calasi la visiera, ed entra nello
steccato, da cui esce Lurcanio)

Ar. All'armi. (combattono)

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode. (Ar. disarmo Pol. ed at-
terrandolo gli presenta la spada alla visiera)

Ar. Mori fellon!...

Pol. Ferma guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Si: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re. Perfido!

Pol. Mi punisci.

Sire, merto la morte. Io più non reggo

Alla violenza de' rimorsi miei;

All' orror di mia colpa. Ambizione,

Amore, gelosia

Mi reser traditor. Pentito or sono:

Imploro colla morte il tuo perdono.

Re. Alzati, sciagurato.

(alzandosi)

(Il Re discenderà dal trono, correrà ad
abbracciare la figlia: seco discendono
i Grandi con segno di giubilo)

Gin. Oh Padre!...

Re. Oh figlia!

Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,

Se mel concedi, in solitaria parte

Il mio caro Ariodante a pianger sempre.

Ar. Ah no! Ginevra....

Gin. Oh! Guerrier generoso,

Che per me tanto oprasti,

Scopri (calma il mio cor) quel tuo sembiante.

(Ar. s'alza la visiera, e inginocchiandosi
avanti a Ginevra)

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.

(Tutti in atto di sorpresa vedendo Ariod.,

Lur. l'abbraccia, Gin. nel trasporto della

sorpresa, e del giubilo cade nelle braccia

del Padre, assistita dalle Damigelle)

Apri mia vita i lumi

Ritorna a respirar.

ATTO SECONDO.

Gin.

Come?... tu vivi!... Oh Numi!...
Ah temo di sognar! (rinvenendo)

Ar.

Mio ben!...

Gin.

Sei tu?...

Ar.

Son io...

Ah che più dolce istante

No: non si può provar!

Pal.

Di me, che mai sarà?

Ar.

Sire, per Polinesso

Chiedo perdon pietà.

Re

Pietà chiedi tu stesso? (pensa)

Ebben perdono avrò.

Pol.

Ah! tu confondi adesso

La mia perversità:

Coro

Oh di bontade eccesso!

Oh generosità!

Ariodante, Polinesso, e Ginevra.

Dopo il fremente nembo

Terribile, e spietato

Ritorna il Ciel placato

Serenò a scintillar. (partono Ar.

Gin. il Re e Pol.)

Lurc., Dalin., Vaf., e Coro.

Lieti, e felici eventi

Porti ogni nuova aurora,

E fra noi rida ognora

La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

35834

35834



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**